

I PROTOCOLLI DEL SESSO1

Renata Barbieri

Ho dato questo titolo a seguito di alcune considerazioni che mi sono trovata a fare dopo aver ascoltato una ragazzina di 13 anni la quale mi interrogava su ciò che chiamiamo identità e identità di genere. Sono andata a rileggere il saggio di Freud “La morale sessuale civile”. Avevo un pò dimenticato questo saggio ma scopro che Freud descrive nel 1908 la società civile e la sua morale con il crescente sviluppo del nervosismo in modo simile a come noi raccontiamo l’attuale società. La differenza che colgo è che Freud si interrogava sui danni che le richieste della morale sessuale imponeva ai cittadini e valutava come *“la rinuncia pulsionale necessaria ad un avanzamento civile comportasse allo stesso tempo che la nevrosi, prodotta dalla rinuncia quale ne sia la gravità e ovunque sorga, riesca sempre a sventare gli intenti della civiltà e così compia in effetto il lavoro delle forze psichiche represses ostili alla civiltà...e prosegue dicendo la società non può registrare alcun profitto in assoluto, allorquando paga la*

sottomissione ai suoi vasti disegni con l'aumento delle malattie nervose. “

Tanto più aumentano le apparenti libertà e le conquiste tanto più aumenta il disagio, perchè tutto ciò che riteniamo essere oggetto e diritto di libertà soffoca ciò che risuona nei nostri corpi ovvero, il desiderio di vita e della vita del soggetto, che fa eco attraverso la parola e il corpo dell'altro. Le rinunce pulsionali, delle quali parla Freud costituiscono per i soggetti quel limite necessario a dare forma all'esistenza del corpo non come oggetto ma come parola in movimento che lo descrive e lo anima di tutta la pulsione che lo costituisce. Il corpo esiste se attraversato dalla parola e dal nome proprio che funge da struttura portante della soggettività singolare del parlante. Pertanto mi chiedo che cosa indicano i disagi e le incertezze sociali rappresentate dalla moltitudine di pratiche pulsionali: sono effetto delle rinunce o nella nostra civiltà si sono venuti a creare altri modi di vivere la sessualità, l'amore e il godimento? E' un'interrogazione.

Parlando di identità di genere mi trovo in imbarazzo (*E' un tema così vasto*) e mi chiedo se oggi esiste ancora l'identità come risposta al genere maschile e femminile o stanno nascendo delle

soggettività al di là dei generi che mostrano una rottura, un superamento o una rielaborazione dei codici identitari. Il concetto identitario ha sempre promesso ed è stato necessario per dare sicurezza e stabilità di sé ma, oggi che l'insicurezza e l'incertezza sono per tutti noi elementi di trasformazione che attraversa le nostre scene culturali e i vari territori del sapere sembra apportare un cambiamento nelle istanze soggettive delle persone. E' implicita quindi l'osservazione su come i soggetti sono implicati nella sessuazione e nel rapporto con il sesso e l'identità di genere.

Il sesso nella nostra cultura che posto tiene che cos'è? Lo abbiamo rinchiuso dentro ai protocolli delle nostre vite comuni per sopportare che il desiderio rimane strutturalmente insoddisfatto. I protocolli hanno la funzione di rendere evanescenti le differenze e garantire la "normalità" che non è altro che il paradigma dell'appiattimento appunto delle differenze. Oggi questi protocolli organizzano le nostre esistenze in modo particolare in ambito sanitario, psicologico e culturale compresa la scuola, dove vengono medicalizzati anche i sani disagi evolutivi. Da anni lavoro negli sportelli di ascolto di varie scuole e nel tempo ho visto la crescita esponenziale di malesseri e disagi così come ne

parlava Freud, tutti o quasi manifestazioni di protesta di una domanda d'ascolto svalutata. Una domanda da adolescenti che non trovano possibilità di sfidare l'adulto e di sentire di poterlo fare. Alla sfida, come variante della loro domanda d'amore, invece trovano una risposta che contiene lo stesso mutismo morale di cui parla Freud al punto che fanno del sesso e del genere il loro paradigma delle differenze! Inaugurano i molteplici generi ma non se ne servono se non come "funzione di Immagine". Per loro è l'immagine che conta perchè le richieste del corpo pulsionale sono un ingombro e non le gestiscono sia emotivamente sia affettivamente, lo ammutoliscono.

Freud prima e Lacan dopo hanno dato voce al corpo sostenendo che la parola viene prima. Per Lacan l'essere ha in aggiunta il parlare infatti per nominare l'inconscio e svincolarlo dalla coscienza e dai suoi paradigmi ci insegna come la parola sarebbe un di più sarebbe ciò che disegna l'essere parlante, nel passaggio dall'essere all'avere. "Il parlessere per Lacan è un modo di chiamare l'inconscio, il parlessere non è un corpo ma ha un corpo". Questo concetto è enorme ma mi è servito per comprendere qualcosa che mi sono trovata appunto ad ascoltare

nelle parole dell'alunna la quale si sta interrogando sul suo nome e sul corpo che cambia innestabilmente ogni giorno e che sempre di più si colora di femminile.

Devo ricevere Alex mi preparo e penso che sta arrivando un alunno, infatti la postura l'abbigliamento e la mimica compreso un bel ciuffo di capelli neri che coprono gli occhi mi fanno credere che Alex sia Alex. Il genere che mostra nei tratti è di un ragazzino con delle movenze da ragazzina ma...

ciao Alex come posso esserti utile?

Sai devo dirti che il mio nome è Alice ma ho lottato per farmi chiamare Alex io sono Alex. Anche qui a scuola e mi chiamano Alex pure a casa.

Il racconto si snoda tra una contraddizione e l'altra ma mi parla del suo corpo e dice che non riesce a guardarlo allo specchio lei non vuole quel corpo e chiede ai suoi genitori di accettare il nomadismo del suo nome travestito al maschile.

Che cosa sta chiedendo Alice? Quale conflitto psichico vive nel passaggio di crescita che la sovrasta? Eppure mi coglie di sorpresa l'apparente disinvoltura con la quale mi parla del suo corpo. Dopo un po' però l'emozione si flette nella sua voce mentre racconta che deve smettere di fare basket perchè non sopporta gli sguardi delle compagne su di lei quando si fanno la doccia insieme. La sua non sopportazione traspare nella voce che trema, ed è proprio quell'emozione che la sposta da dove si pensa di essere. Avverte attraverso lo sguardo e la voce delle compagne l'eco e le vibrazioni del suo corpo che la agitano. E' la spinta pulsionale che la obbliga a nascondersi e a mascherare la tirrania inedita del suo desiderio che non conosceva e che attraversa il suo corpo fino ad averne paura, orrore. Ha orrore degli schemi culturali che le richiedono l'adeguatezza ad un corpo che deve rispondere alle richieste del sociale civile. Ma soprattutto ciò che importa è che può adeguarsi al cambiamento chiamandosi con un altro nome. Incarica il lavoro del proprio nome ad occuparsi del desiderio mentre lei, maschera il suo corpo per poterlo accettare. Queste difese che Alice descrive riassumono i vari tentativi di costruzione del suo essere al mondo con la fantasia di poterlo fare attraverso il nomadismo del nome. Il suo racconto elenca tutte le incertezze

dell'adolescenza e il dolore psichico che la invita a raccontarsi. Mostra quanto l'identità seppur in modi differenti di assumerla sia sempre e comunque sottesa alla molteplicità. Infatti lei si sente un soggetto nomade espressione del transito identitario sempre in costruzione, specie adesso che entra nell'adolescenza, tempo in assoluto dell'incertezza. Nessuna identità è mai permanente e la soggettivazione è un processo mai compiuto, il soggetto è nomade così come l'io non è padrone in casa propria. Alice o Alex trova dimora nel nome che decide di usare per sfidare i protocolli del sociale civile dimostrando che i confini non sono fissi, ma sempre contassegnati dalla differenza sessuale. Il corpo non è una semplice categoria biologica ne tanto meno sociologica, ma un intreccio di forze intensive quasi una superficie di iscrizione dei codici sociali e simbolici. La psicanalisi ci insegna che la soggettività procede dalla sessuazione, il soggetto è sempre sessuato, è sempre figlio del Parlessere.

La mia interrogazione rimane questa: quanto siamo dentro agli schemi e ai paradigmi psicanalitici e quanto abbiamo da imparare ancora da ciò che Lacan chiama il Parlessere, ciò che ha un corpo e che Freud ci ha insegnato ad esplorare, quanto è presente nelle

nostre pratiche l'urgenza di un ripensamento dei fondamenti della soggettività umana e di una rilettura del transfert che è fondamento dell'esistenza del corpo attraversato dalla parola?